



## ● PUNTO 11

# Area istituzionale

### 11.1 *Formazione della volontà associativa*

Valutazione della riflessione (mozione 52/2007, raccomandazione 17/2008, mozione 113/2008, mozione 2/2011)

### 11.2 *Statuto*

Modifica dell'art. 13 "Durata degli incarichi" - non applicabilità del limite massimo per l'elezione al ruolo di Responsabile di Zona: Proposta Regione Campania

### 11.3 *Monitoraggio iscrizione al registro APS*

Iter di iscrizione (raccomandazione 1/2009)

## Punto 11.1

# Formazione della volontà associativa

*Valutazione della riflessione (mozione 52/2007, raccomandazione 17/2008, mozione 113/2008, mozione 2/2011)*

## SINTESI DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE DEMOCRAZIA ASSOCIATIVA

### PREMESSA

Il presente documento è il frutto del lavoro della Commissione sulla formazione della volontà associativa, istituita con la **mozione 52/2007** (e successiva **raccomandazione 17/2008**) a cui si è aggiunto il mandato della **mozione 2/2011** relativa al valore delle astensioni. Il Consiglio nazionale, riunito a Palermo lo scorso mese di ottobre, prendendo atto del lavoro della commissione, ha espresso chiaramente la mancanza di interesse per proposte di modifica di Statuto o Regolamenti ed ha chiesto una relazione riassuntiva del lavoro svolto. Il Comitato nazionale la sottopone, nella forma del presente documento, all'attenzione dei Consiglieri generali. Quale allegato alla presente, consultabile nella versione on line dei documenti preparatori al Consiglio generale 2012, si può trovare una ricerca, condotta dalla commissione, sul calcolo delle astensioni, in ambito Istituzione (nazionale e internazionale) e in ambiti associativi (nazionali e internazionali).

### 1. ANALISI STORICA

Il tema della democrazia associativa è uno di quelli che si presentano ciclicamente all'attenzione del Consiglio generale. Tale tema coinvolge la progettualità dei livelli associativi, gli interlocutori di Assemblee e Convegni, e, da ultimo, la problematica riguardante le astensioni e la loro incidenza sulla formazione della volontà in Consiglio generale.

Se è vero che l'Associazione, per la sua estensione territoriale, ha tempi di reazione abbastanza lenti, e quindi lente sono anche le modifiche "culturali", è anche vero che il continuo ricambio generazionale porta ad una perdita della memoria associativa. Per tale motivo riteniamo necessario procedere con una minima analisi di tipo storico, che possa suscitare nei Capi più curiosi anche il desiderio della ricerca.

- In principio fu la Commissione Giotto: *nei Consigli generali del 1988 e del 1990, l'AGESCI vara una profonda riforma delle strut-*

ture, nota a tutti come “Riforma Giotto”, che voleva dare un respiro trasversale alla progettazione pedagogica e migliorare il livello di rappresentatività democratica. Tra i punti qualificanti possiamo citare le Assemblee regionali per delega, la riforma dei Comitati, l’istituzione del Consiglio nazionale (come struttura per una maggiore coesione fra livello nazionale e livelli regionali), il lavoro per progetti (da “Palette che fanno la storia, Quaderni del Centro Documentazione AGESCI, 2007).

- La **mozione 9/1988 “RIFORMA DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE”** rese operativa la modalità di lavoro progettuale, la separazione delle competenze e la separazione dei poteri.
- La **mozione 10/1988 “RIFORMA DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE, 2”** inserì a titolo sperimentale la democrazia delegata nelle assemblee regionali, che dovevano tenere conto dei seguenti criteri:
  - istituzione di momenti di coinvolgimento di tutti i Capi della Zona e della Regione, per l’elaborazione di linee progettuali;
  - creazione di occasioni, a livello di Zona e di Regione, nell’ambito delle attuali strutture o anche istituendone nuove, per deliberare e verificare i programmi operativi;
  - Assemblee Regionali per delega, garantendo comunque la rappresentanza di ogni Gruppo;
  - creazione a livello di Zona di momenti di confronto, anche istituendo nuovi organi, tra i delegati all’Assemblea Regionale e il Comitato di Zona.

- Lo stesso **allegato 2/1988 “RIFORMA DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE”** riportava una sua analisi storica, nella quale dava atto come
 

“la discussione sul funzionamento delle strutture associative è sempre stata presente nel nostro dibattito. A seconda delle stagioni ci si è soffermati in modo più preciso sulla democrazia associativa piuttosto che sugli ambiti di competenza dei singoli livelli, sullo snellimento delle procedure piuttosto che sull’introduzione di possibili aggiustamenti tramite la creazione di organismi intermedi... Per restare solo alla storia più recente dobbiamo ricordare il lavoro della Commissione istituita dal Consiglio generale che, riunitasi tra il 1983 e il 1985, ha prodotto un documento di “Considerazioni sul funzionamento delle strutture in AGESCI”. In esso si poneva l’accento su una “conversione” delle strutture più che ad una loro semplice modifica e venivano individuate quattro funzioni caratterizzanti le strutture: la sintesi, l’elaborazione, la formazione e il supporto organizzativo. C’era stato un tentativo di attribuzione delle funzioni prevalenti alle strutture esistenti e soprattutto l’affermazione che il funzionamento delle strutture passa attraverso i rapporti diretti, la responsabilità personale e la scelta di essere volontari con delle precise qualità...”

1. LA PARTECIPAZIONE DI TUTTI I CAPI ALLE SCELTE DELL’ASSOCIAZIONE Non tanto nel senso di partecipazione diretta alla decisione, ma di maturazione e costruzione della decisione stessa (costruzione del patrimonio culturale associativo). Ci sembra che, in ogni caso, il secondo aspetto sia prioritario sul primo in quanto:
 

- l’essere Associazione democratica significa l’invito e la possibilità

concreta che tutti concorrano a meglio definire le strategie associative, non tanto una modalità (assembleare, mediatrice, ecc.) di decisione;

– nella nostra Associazione il senso di appartenenza ha avuto e deve avere una prevalenza rispetto ad un giudizio normativo (esterno al singolo) sulla appartenenza; per questo la condivisione degli obiettivi è irrinunciabile;

– una Associazione numerosa, costruita sulla solidità di adesione, deve coagularsi su contenuti e scelte strategiche evitando il trabocchetto delle parole guida ad effetto non interiorizzate.

Al fine del raggiungimento di tale obiettivo si sottolinea la necessità di arrivare ad una regolamentazione chiara dei meccanismi di decisione...

## 5. MODALITÀ DI LAVORO

(...a quale criteri ci siamo ispirati e quali ancora i nodi...)

1. La partecipazione è un valore, ciò che conta non è tanto presenza formale alla decisione ma l’elaborazione condivisa che porta alla decisione: la necessità è di basare i rapporti di delega sulla fiducia costruttiva, elemento fondante e primario in un’Associazione educativa in cui le strutture hanno una caratteristica educativa...

2. LA NECESSITÀ DI DEFINIRE GLI INTERLOCUTORI AI VARI LIVELLI, al fine di evitare sovrapposizioni, dispersione di energie in campo educativo e la prassi (tanto velleitaria quanto poco incisiva) che vede “tutti rivolgersi a tutti”...

4. LA NECESSITÀ DI LAVORARE PER PROGETTI, generali pensati ai singoli livelli e poi specificati per Unità e Branche. Ciò significa adottare concretamente da parte di tutti i livelli associativi le modalità di lavoro della Comunità capi e cioè:

– definire gli interlocutori interni ed esterni;

– analizzare la situazione interna ed esterna nella quale ogni livello si pone;

– divenire consapevoli delle contraddizioni che emergono tra realtà, valori cui ci si riferisce ed idea di Associazione;

– individuare le aree di impegno prioritario (in relazione agli obiettivi) che devono essere poche, agevoli e verificabili.

Ogni progetto generale va tradotto in programmi operativi rispetto alla linea politica ed educativa generale, deve svolgersi in un arco di tempo ragionevole per essere realizzato, deve coinvolgere tutti gli “aventi diritto” sia nella fase di progettazione, sia in quella di realizzazione che di verifica.”(Palette...ibidem).

Come si vede, non c’è nulla di nuovo sotto il sole. Le tematiche sono spesso simili, le esigenze si ripresentano a distanza di anni immutate. È solo la storia che si ripete?

## 2. IL SISTEMA DEI PROGETTI NELLO SCAUTISMO SI LAVORA PER PROGETTI

Questo slogan imperversava nei Campi di formazione (allora Campi scuola) di un po’ di anni fa ed ha certamente segnato la formazione di Capi di diverse generazioni.

### Dallo Statuto AGESCI: art. 12 – Sistema dei Progetti

Nell’ambito delle rispettive competenze ogni livello associativo elabora ed approva un progetto che individua gli obiettivi, le priorità, i tempi e le modalità di intervento.

Il progetto deve essere chiaro, sintetico e verificabile.

I progetti vengono tradotti in Programmi che indicano le azioni concrete da intraprendere.



*I progetti dei vari livelli associativi si integrano tra loro garantendo la centralità della Comunità capi nella progettazione dell'intervento educativo e ponendosi in armonia con le idee di riferimento espresse nel Progetto nazionale.*

*Ogni livello partecipa all'elaborazione del progetto del livello superiore. I progetti di Zona, regionale e nazionale sono impegnativi per il livello stesso ed a supporto e sostegno del livello inferiore.*

*I progetti elaborati ad ogni livello vengono periodicamente verificati e rinnovati.*

La coincidenza, per non dire la sovrapposizione di tali Progetti (spesso elaborati dalle medesime persone in ambiti differenti) ha fatto sì che sull'argomento venisse prodotta tanta letteratura sulle modalità, le potenzialità e le difficoltà della integrazione tra i vari Progetti.

Proviamo a fare il punto della situazione, senza alcuna pretesa di novità ed esaustività.

In principio fu il Progetto educativo: tra gli anni '70 e '80 nasce il P.E. dall'esigenza di recuperare l'intenzionalità educativa. L'applicazione del metodo procedeva in modo quasi meccanicistico e quindi si ritenne necessario riportare le Comunità capi a ragionare non sul come, ma sul perché dell'educazione.

#### **Dallo Statuto AGESCI art. 22**

##### **Progetto educativo del Gruppo**

*Il Progetto educativo del Gruppo, ispirandosi ai principi dello scoutismo ed al Patto associativo, individua le aree di impegno prioritario per il Gruppo a fronte delle esigenze educative emergenti dall'analisi dell'ambiente in cui il Gruppo opera e indica i conseguenti obiettivi e percorsi educativi.*

*Il Progetto ha la funzione di aiutare i soci adulti a realizzare una proposta educativa più incisiva: orienta l'azione educativa della Comunità capi, favorisce l'unitarietà e la continuità della proposta nelle diverse Unità, agevola l'inserimento nella realtà locale della proposta dell'Associazione.*

*A tal fine il Progetto educativo è periodicamente verificato e rinnovato dalla Comunità capi.*

La formulazione del titolo dell'articolo è già di per sé esplicativa, anche se ridondante, in quanto l'unico progetto educativo è quello elaborato dal Gruppo.

Nel decennio successivo, con l'Associazione in crescita, si avvertì l'esigenza di trovare dei fattori unificanti, che consentissero uno sviluppo omogeneo su contenuti e modalità educative almeno negli ambiti territoriali (Zona e Regione, infine il nazionale) superiori per dimensioni e non per importanza al Gruppo: furono adottati i Progetti di Zona, Regione e nazionale, di servizio ai Capi ed alle Comunità capi nella loro azione educativa e che per tale motivo vennero definiti educazionali.

Il Consiglio generale ha di recente chiarito che anche il Progetto del Capo va elaborato, vissuto e verificato in funzione del Progetto educativo:

#### **Dal Regolamento AGESCI art. 48**

##### **– Il Progetto del Capo**

*Il Progetto del Capo aiuta il socio adulto ad orientarsi e progettarsi nel percorso di formazione permanente e, esplicitandone le esigenze formative, diventa elemento utile anche alla Programmazione della vita di Comunità capi e alla progettazione nelle strutture associative (Zona e Regione).*

*Il Progetto del Capo è lo strumento che aiuta ciascun socio adulto a rendere attiva e qualificata la sua partecipazione alla vita di Comunità capi, concorrendo così alla realizzazione del Progetto*

*Educativo. Con esso ogni membro di una Comunità capi, alla luce delle scelte del Patto Associativo e confrontandosi con gli obiettivi del Progetto Educativo, individua le proprie esigenze*

*formative e gli obiettivi personali, per contribuire efficacemente alla realizzazione degli impegni di servizio individuati dalla Comunità capi.*

*Gli ambiti essenziali da approfondire sono:*

- la competenza metodologica;
- la vita di fede;
- la responsabilità sociale e politica;
- l'adeguatezza al compito ed al ruolo di educatore.

*Questi contenuti, che trovano il loro fondamento nel Patto Associativo, sono contestualizzati ed incarnati nella quotidianità del servizio dalla Comunità capi.*

*Il Progetto del Capo è uno strumento rivolto a tutti i soci adulti, fin dal loro ingresso in Comunità capi. La Comunità capi è luogo di progettazione, gestione, verifica del Progetto del Capo; ad essa spetta il compito di stabilirne le modalità di stesura e di verifica, modellandolo in funzione delle proprie esigenze e di quelle dei suoi membri.*

Gli altri Progetti sono tutti orientati nella medesima direzione, sia pure non così chiaramente esplicitata, ovvero concorrere alla realizzazione degli obiettivi del Progetto educativo.

#### **Dallo Statuto AGESCI:**

##### **Art. 24 – Progetto di Zona**

*Nell'ambito degli scopi statutari della Zona (art. 23 dello Statuto): ... promuovere e curare la formazione e la crescita delle Comunità capi; b. contribuire alla formazione ricorrente dei Capi), il Progetto di Zona prevede obiettivi specifici che, in raccordo anche con i Progetti educativi delle Comunità capi della Zona, diano risposta alle esigenze educative e formative emergenti dalla realtà associativa e territoriale.*

*Il Progetto di Zona ha durata compresa fra i due e i quattro anni.*

##### **Art 32 – Progetto regionale**

*Nell'ambito degli scopi statutari del livello regionale (art. 31 dello Statuto), il Progetto regionale indica priorità e obiettivi riguardanti:*

- a. il sostegno alle Zone per la realizzazione dei loro compiti e progetti e per la qualificazione e lo sviluppo della loro presenza sul territorio;*
- b. la formazione dei soci adulti;*
- c. il raccordo con le idee espresse dal Progetto nazionale e la concretizzazione, a livello regionale, degli orientamenti associativi.*

*La durata del progetto regionale è compresa fra i tre e i cinque anni.*

**Art 41 – Progetto nazionale**

*Nell'ambito degli scopi statutari del livello nazionale (art. 40 dello Statuto), il Progetto nazionale indica le idee di riferimento per l'azione dei soci adulti e per la politica associativa di tutti i livelli ed individua gli obiettivi prioritari per l'attuazione dei compiti assegnati al livello nazionale.*

*Il Progetto nazionale ha durata compresa tra tre e cinque anni.*

Dall'analisi dello Statuto, emerge con evidenza che l'azione educativa intesa in senso stretto si svolge nell'ambito del Gruppo. Il Gruppo è l'organismo educativo fondamentale (espressione tanto efficace quanto "brutta", contenuta nell'art. 19 dello Statuto).

In definitiva, possiamo pensare al sistema dei Progetti come ad un insieme organizzato e preordinato a favorire l'azione educativa dei Capi.

La difficoltà che si incontra nella redazione dei Progetti nasce spesso dal sano desiderio di voler cambiare il mondo a tutti i livelli, senza rendersi conto che l'educazione, come la rivoluzione, nasce dal basso.

Se ogni livello riuscisse a recuperare la semplicità del proprio progettare (come del resto già emerge dalle indicazioni dello Statuto), si riuscirebbe a dedicare più tempo alla concretizzazione degli obiettivi del progetto e meno alla sua elaborazione, più tempo all'azione e meno (o forse un tempo più giusto) al pensiero.

Perché alla fine il problema reale è la traduzione di ogni Progetto in un programma che indichi le azioni concrete, efficaci e verificabili da intraprendere. In ogni caso, invitiamo a rileggere quanto, profeticamente, scritto negli anni '90 dalla Commissione Giotto.

**3. IL SISTEMA DECISIONALE**

Dopo la sperimentazione delle Assemblee delegate, avvenuta nel corso degli anni anche grazie agli "Orientamenti" espressi da Capo scout e Capo guida (vedasi Agescout gennaio 1992) e poi entrate definitivamente a fare parte della nostra cultura, anche se non in tutte le Regioni, notiamo come manchino nello Statuto indicazioni comuni circa i quorum dei vari momenti assembleari e su chi ne assuma la Presidenza

In base all'**art. 18 dello Statuto** "Validità delle sedute e deliberazioni"

*I Comitati, ai vari livelli associativi, sono validamente costituiti con la presenza dei due terzi degli aventi diritto e deliberano con la maggioranza semplice dei presenti.*

*I Consigli di Zona e regionale sono validamente costituiti con la presenza della maggioranza degli aventi diritto o con la presenza, rispettivamente, della maggioranza dei Gruppi scout della Zona o la maggioranza delle Zone della Regione. Il Consiglio nazionale è validamente costituito con la presenza della maggioranza degli aventi diritto. I Consigli a tutti i livelli deliberano con la maggioranza semplice dei presenti.*

*I Convegni e le Assemblee ai vari livelli deliberano con la maggioranza semplice dei presenti e, per il loro funzionamento, si dotano di appositi Regolamenti non in contrasto con il presente Statuto e con il Regolamento.*

Il richiamo allo Statuto è quanto mai opportuno, in quanto, dall'esame dei Regolamenti delle Assemblee regionali sottoposti alla nostra attenzione, abbiamo rilevato più di una criticità, per non dire contrasto con le norme dello Statuto. Ma anche su questo lo Statuto tace, dal momento che, per quanto riguarda regolamenti che fossero potenzialmente in contrasto con Statuto e Regolamento, non è previsto alcun esame preventivo di Capo scout e Capo guida, che dovrebbero intervenire solo se e quando richiesti.

Per quanto riguarda le assemblee delegate, la materia è regolata dall'**art. 35 dello Statuto**:

*" ...  
Le Regioni possono adottare la forma dell'Assemblea delegata, secondo le modalità stabilite dal Consiglio generale.  
..."*

a memoria dei membri della Commissione, il Consiglio generale non si è mai espresso con modalità vincolanti. Probabilmente questa "deregulation", se voluta, salvaguarda le diversità tra Regioni piccole e grandi; la mancanza di indirizzi rigidi lascia tutto all'autodeterminazione, salvo le violazioni di Statuto e Regolamenti, che andranno eventualmente sollevate con apposita istanza a Capo scout e Capo guida. Lo stesso ragionamento (mancanza di criteri imperativi e eventuale contrasto con lo Statuto o i Regolamenti dell'Associazione) vale, a cascata, per i regolamenti di cui si dotano le Zone e a volte i Gruppi.

In via di indirizzo, possiamo suggerire, all'atto della Stesura di Regolamenti assembleari o di loro verifica, di confrontarsi con il regolamento del Consiglio generale.

La mancanza di indirizzi comuni anche se non rigidi porta ad adottare Regolamenti assembleari che presentano qualche criticità, soprattutto con riferimento ai quorum costitutivi e deliberativi. Volendo tener presente quanto stabilito per il Consiglio generale, bisognerà confrontare i regolamenti delle singole assemblee regionali con quello del Consiglio generale, e in particolare, per quanto riguarda il quorum costitutivo, l'**art. 7** e per quanto riguarda il quorum deliberativo l'**art. 23**.

**Art. 7 – Costituzione del Consiglio generale**

*Il Consiglio generale è validamente costituito con la presenza dei due terzi dei Consiglieri generali.*

*Sono considerati presenti i Consiglieri generali registrati, personalmente o per delega, presso la Segreteria del Consiglio generale.*

**Art. 23 – Quorum deliberativi e votazioni**

*Il Consiglio generale, al di fuori di quanto previsto in altre parti del presente Regolamento, delibera:*

- ordinariamente a maggioranza dei presenti (quorum deliberativo semplice);
- per le modifiche dello Statuto e del Patto associativo a maggioranza dei due terzi degli aventi diritto (quorum deliberativo qualificato) come previsto dall'articolo 62 dello Statuto;





- per l'eventuale scioglimento dell'Associazione e la conseguente destinazione dei beni, a maggioranza dei quattro quinti degli aventi diritto (quorum deliberativo assoluto) come previsto dall'articolo 63 dello Statuto.

Le deliberazioni sono espresse con votazione simultanea per alzata di mano o in altri modi palesi.

Le deliberazioni concernenti persone debbono essere sempre prese a scrutinio segreto.

Presumiamo che scelte differenti siano state adottate per garantire il funzionamento dell'organo assembleare, facilitando il raggiungimento di un quorum costitutivo; ma dubitiamo che molto spesso tali scelte rispondano anche ai criteri dettati per le assemblee delegate (vedi bibliografia).

#### 4. IL VALORE DELLE ASTENSIONI

*Il Consiglio generale, riunito a Bracciano nella sessione ordinaria 2011,*

CONSTATATO

*che, in conseguenza del dettato dell'art. 17 dello Statuto, nelle votazioni delle Assemblee e Convegni dell'Associazione, incluso lo stesso Consiglio generale, i voti di astensione hanno il medesimo valore dei voti contrari;*

RITENUTO

*che tale sistema presenta varie criticità, tanto a livello del singolo votante, di cui limita le effettive opzioni, che dell'Associazione, per l'accumularsi su ogni nuova proposta di voti negativi in parte forse non voluti,*

CHIEDE

*di estendere i lavori della Commissione sulla formazione della volontà associativa anche al livello nazionale con l'incarico di approfondire il tema, raccogliendo anche osservazioni e contributi associativi di qualunque origine e previo esame di sistemi utilizzati da altre assemblee democratiche, incluse quelle istituzionali, al fine di proporre le eventuali deliberazioni al Consiglio generale 2012 dopo una adeguata informazione all'Associazione.*

L'argomento è stato oggetto di ampio dibattito giuridico, affrontato anche dalla Corte Costituzionale.

La questione fondamentale è se considerare come voto solo il suffragio che si depono pro o contro l'oggetto della deliberazione, oppure votante è anche colui che manifesta – in forma espressa e con comportamenti significativi – una volontà né negativa né positiva.

Sono vari gli argomenti addotti da chi sostiene la prima tesi, per la quale astensione significa indifferenza tra due alternative e quindi non-voto. In primo luogo, l'inclusione degli astenuti porterebbe all'elevazione del quorum, violando il principio della maggioranza semplice, consistente nel ritenere approvato l'oggetto sottoposto a votazione quando i voti favorevoli superino quelli contrari.

A tal proposito si può obiettare che la democraticità di una decisione non è indifferente al numero di coloro che effettivamente vi consentono, e che il principio democratico non può esaurirsi nel mero principio maggioritario, come dimostrato peraltro dalle varie maggioranze qualificate stabilite da varie norme, anche di rango costituzionale.

Dunque la scelta di considerare le astensioni come voti negativi ha natura garantista, escludendo la possibilità che, a causa di un elevato numero di astensioni, bastino pochi voti per adottare una valida deliberazione.

Sull'opposto versante vi sono coloro che affermano che la semplice presenza è indicativa della volontà di partecipare alla votazione; di conseguenza anche l'astensione è un voto, né favorevole né contrario. L'astenuto non è un rinunciatario, bensì egli con il suo voto manifesta una posizione intermedia.

Fino ad oggi l'Associazione ha ritenuto di dover richiedere alla maggioranza (dei presenti o degli aventi diritto) di esprimersi comunque in senso positivo per approvare una proposta.

Per questo è superfluo (e può essere fuorviante) che chi presiede l'assemblea chieda ai contrari e agli astenuti di esprimere la loro posizione (ciò viene fatto al solo scopo di verificare il numero complessivo dei presenti, per il calcolo della maggioranza).

In base al Regolamento vigente del Consiglio generale, le astensioni equivalgono, di fatto, a voto contrario.

Il motivo di questa scelta regolamentare può essere individuato nel far sì che l'approvazione di una proposta acquisti il significato di condivisione della proposta stessa e di volontà di applicarla.

L'Associazione ha infatti voluto escludere che una proposta possa essere approvata con un numero di voti favorevoli minimo e comunque inferiore al numero delle astensioni.

Lo stesso criterio è adottato dal Senato della Repubblica, mentre la Camera dei Deputati adotta il criterio per cui le astensioni non sono computate con i voti contrari (v. allegato \*). Analogamente i due diversi criteri sono adottati da numerosi organismi assembleari (v. allegato \*).

La Commissione ritiene che il criterio adottato non sia penalizzante in termini di partecipazione alla formazione della volontà associativa; sarebbe opportuno ricordare in sede assembleare il valore dell'astensione quale voto negativo.

In ogni caso, trattandosi di una valutazione di natura essenzialmente politica e di opportunità, rimette ogni valutazione ai Consiglieri generali.

*Il Comitato nazionale*

#### Bibliografia

Per una migliore comprensione della storia della democrazia associativa, si raccomanda la lettura del testo *Palette che fanno la storia*, a cura del Centro Documentazione AGESCI, anno 2007. In particolare, pp. 59 – 80, nonché *Orientamenti per assemblee regionali delegate (e non solo...)* di Maria Teresa Landri e Agostino Migone, in Agescout – Gennaio 1992.

\* L'allegato al presente documento verrà pubblicato sul sito web [www.agesci.org](http://www.agesci.org)